



vecchiaia ultimo tabù

La longevità è ormai di massa. La vita sembra temere gli impegni definitivi. Nessuno fa spazio ai giovani. L'eutanasia sta arrivando. Intervista ad Armando Matteo



«Su Wikipedia, l'enciclopedia di Internet, la parola "vecchiaia" non c'è. Buffo, vero?». Mi spiazza subito Armando Matteo, sacerdote diocesano, teologo, docente all'università pontificia Urbaniana. Ha appena pubblicato, con Rubbettino, il saggio *Tutti muoiono troppo giovani*, in cui racconta come affrontano la vita le nuove generazioni (e quelle vecchie), in una società disorientata, senza punti di riferimento.

Nel suo libro evidenzia l'impatto della longevità di massa...

È un fenomeno che ci ha preso di sorpresa. Abbiamo guadagnato 20 o 30 anni in più, come speranza di vita dopo la pensione. L'impatto

più forte è stato nel modo con cui pensiamo alla nostra storia: iniziamo a immaginare la nostra esistenza come contenente più vite, come un laboratorio aperto nel quale ci possiamo reinventare più volte, cambiando partner, lavoro, amici, per sperimentare nuove opportunità. Dimenticando che prima o poi dobbiamo morire.

Dilettanti senza impegno tutta la vita?

È il mito del giovanilismo: la vita come cantiere aperto, senza decisioni e impegni definitivi. Questo non è solo un fatto dei singoli, ma anche culturale: il motore economico della società, i cosiddetti poteri forti impongono come stile di vita il giovanilismo, che significa estetica, cosmetica, fitness, bellezza, immagine, salute. Il peggior insulto che si può rivolgere ad una persona è chiedergli quanti anni ha. Viviamo in una sorta di illusione collettiva, in cui non esiste più la maturità (la

cosiddetta adultità), in cui è vietato nominare vecchiaia e morte, che però fanno parte della vita.

Eppure si invecchia...

Statisticamente non ci sono mai stati tanti vecchi come oggi e allo stesso tempo la vecchiaia è stata cancellata dall'ordine naturale delle cose. È l'ultimo tabù. Questo produce disorientamento in coloro che vecchi lo sono veramente, perché non riescono a trovare lo spazio sociale dove collocare la propria esistenza. Anche se anziano, finché dimostri di essere in forma riesci in qualche modo a dare un senso alla tua vita; vedi, ad esempio, il successo del Viagra per gli uomini. Quando però arrivano malattie degenerative o non sei più autosufficiente o perdi il controllo della tua vita, c'è quasi l'imbarazzo di esistere ancora, la paura di dare fastidio. E subito nella società si avvertono i sussulti di quello che è e sarà sempre più il grande problema: l'eutanasia. Se non c'è lo spazio mentale per pensare la vecchiaia come naturale, si riterrà giusto abbreviarla artificialmente, perdendo il senso della dignità umana. L'anziano malato si sentirà sempre più come un peso per i suoi familiari e per la società.

Una volta si diventava adulti col matrimonio...

Adesso no. Quasi nessuno vuol diventare adulto perdendo i vantaggi del giovanilismo. Quindi non mi sposo. O non voglio figli. O non perdo tempo a educarli. Essere adulti significa invece avere a cuore le sorti delle nuove generazioni e impegnarsi nella loro educazione. Significa fare spazio ai figli nella società, facendoli diventare autonomi, cioè non più bisognosi di noi. Invece oggi si pensa che qualsiasi

problema abbiano, ci siamo noi (immortali) a proteggerli. I figli così non crescono e noi ci sentiamo indispensabili. È un corto circuito negativo. Si sta perdendo l'alternarsi delle generazioni, che prima era naturale perché si moriva presto. I giovani sono coloro che devono rinnovare e rinforzare la società, ma lo possono fare solo in un certo periodo della loro vita, tra 20 e 40 anni, quando hanno un'energia fisica e spirituale unica, un potenziale che non può essere sostituito dall'esperienza degli adulti. Per cui dobbiamo lasciare loro spazio.

Come?

Facendo un passo indietro. Riscoprendo la forza della mitezza, cioè contenendo la forza e i doni che abbiamo. Oggi a 60 o 70 anni si possono avere ancora forza, energia, sogni, idee, passioni: ma come metterli insieme con il dono che i ragazzi sono per la società? Se non ci leviamo mai di mezzo, rischiamo di negare alle generazioni future il diritto a succederci. Bisogna avere il coraggio di affidarci a loro. La mitezza è la capacità degli adulti di limitare la propria forza e i propri sogni per fare spazio ai giovani. È un gesto fortemente politico e fortemente religioso, un segno di amore e tenerezza.

Se sono immortale, il paradiso a che mi serve?

Chi si sente eternamente giovane e potente non sembra aver bisogno di Dio, non ha niente da chiedergli. Infatti non si riesce più a offrire ai ragazzi un modello di adulto credibile, capace di assumersi la responsabilità di costruire una famiglia solida, di mettere al mondo dei figli, di vivere una fede positiva. Possiamo organizzare le migliori parrocchie,

Non ci sono mai stati tanti vecchi come oggi e allo stesso tempo la vecchiaia è stata cancellata dall'ordine naturale delle cose.

movimenti o associazioni, ma se non vedo mio padre e mia madre pregare e aprire il Vangelo, tutto il resto non è efficace.

Come ripartire?

Gesù è il modello di quell'umanità adulta di cui abbiamo disperatamente bisogno. Totalmente dedito agli altri, è l'uomo capace di dimenticarsi di sé. Il contrario del narcisismo oggi imperante. È un uomo contento di essere al mondo, capace di riconoscere nel creato l'impronta della benedizione di Dio, resistendo alla tentazione di disprezzare la vita. Il suo segreto è da una parte la fiducia in Dio Padre, dall'altra l'aver compreso che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. La Chiesa quindi può esistere solo come comunità fraterna di preghiera e di incontro tra uomini e donne che prendono Gesù di Nazareth come modello della propria vita. ■